

-
- **Aung San Suu Kyi: Tocca ai giovani, è il loro momento.**
 - **Contadini birmani, in bilico fra arretratezza e tentativi di modernizzazione**
 - **Bangkok vuole chiudere i campi dei rifugiati birmani. Thailandia e Myanmar trattano**
-

Aung San Suu Kyi : Tocca ai giovani, è il loro momento.

Roma, 16 apr. (TMNews) - 16 aprile 2011

Sono passati ormai 5 mesi dal giorno della sua liberazione: Aung San Suu Kyi è sempre nella sua casa, circondata da un muro, eretto questa volta dai suoi sostenitori, che vogliono proteggerla. Quanto è libera adesso il Premio Nobel per la Pace, si chiede la giornalista del Guardian che ha potuto intervistarla, nel varcare l'uscio della sua casa, la sua prigione per 15 anni.

“Se potete far capire alla gente quanto è importante la libertà anche attraverso le arti – spiega Suu Kyi nell'accettare la proposta di dirigere virtualmente il Festival di Brighton – anche questo sarebbe di grande aiuto”. “Gli esseri umani vogliono essere liberi e per quanto a lungo possano essere rinchiusi o oppressi, arriverà un giorno in cui diranno ‘Eccoci, ci siamo’, e si ritroveranno a fare cose che non avrebbero mai pensato di poter fare, semplicemente perché è l'istinto umano che fa voltare loro lo sguardo verso la libertà”.

Questo momento è arrivato in alcuni paesi arabi, forse anche in Birmania: “molta gente, specie i giovani, cominciano a capire che se vogliono il cambiamento devono farcela da soli, non può dipendere da nessun altro, neppure da me, fare questo lavoro. Guardate cosa sta accadendo nel mondo, adesso è meno facile ingannare i giovani”. “La gente adesso – continua la leader 66enne – sta cominciando ad essere più consapevole del proprio potenziale e questo va incoraggiato”.

Contadini birmani, in bilico fra arretratezza e tentativi di modernizzazione

Asia News - 15 aprile 2011

Il Myanmar è ancorato alla tradizione agricola, ma il settore manca di risorse e investimenti. Il governo impone tipologie di coltivazioni in determinate aree, bloccando lo sviluppo. Le ong devono fornire personale qualificato, per non aggravare la crisi. Dal nuovo governo la popolazione non si aspetta “democrazia”, ma salari più elevati.

Il Myanmar è un Paese ancorato a una solida tradizione agricola, ma scarseggiano strumenti e tecnologie per promuovere il settore. Ancora oggi i contadini non conoscono le moderne attrezzature, come potenziare lo sfruttamento dei terreni, né sanno di concimi e fertilizzanti che contribuiscono alla maturazione dei prodotti. La popolazione contadina, in realtà, è schiava dei commercianti e dei loro slogan, della propaganda e delle omissioni, che alterano il quadro reale del settore.

Un contadino, in condizioni di anonimato, racconta che la famiglia potrà sfamarsi se “il ricavato della raccolta sarà sufficiente a pagare i debiti” contratti quest'anno per la semina. “Il lavoro e la stanchezza non contano – continua – l'unico problema è restituire i soldi, onorare i debiti, senza rimanere a mani vuote. Altrimenti sarò costretto a vendere il mio pezzo di terra” e perdere tutto l'investimento iniziale. Nei rari casi in cui gli agricoltori sono affiancati da tecnici e agronomi, i risultati sono scarsi perché non viene garantito il sostegno quotidiano nel lavoro, una consulenza nel lungo periodo e il denaro per progetti a lunga scadenza. Ancora oggi in Myanmar la vita di un lavoratore della terra dipende molto dal bel tempo; il clima è la discriminante che regola la qualità di un raccolto. A questo si aggiungono i problemi causati dalla burocrazia governativa, che impone di coltivare alcune tipologie di prodotti in determinate aree del Paese; e il contadino deve obbedire, pena ritorsioni delle autorità.

In un quadro generale di arretratezza, diventa importante il lavoro svolto dalle organizzazioni non governative: se le ong garantiscono la presenza sul campo di personale qualificato, che conosce la zona in cui opera e mette a disposizione il bagaglio tecnico, allora può contribuire a migliorare quantità e qualità dei raccolti. In caso contrario, invece, se i tecnici sono privi di esperienza e caratura morale, la situazione peggiora ulteriormente.

Tuttavia, emergono anche aspetti positivi: fra questi la maggiore vicinanza e collaborazione fra i funzionari locali e la classe contadina. Il discorso non vale per i ministri di alto livello, i vertici della giunta militare, ma la base è più sensibile alle problematiche della gente. “La popolazione – racconta una fonte – non si sente più sola come prima, abbandonata a se stessa. Questo primo cambiamento, potrebbe dare i suoi frutti in futuro”.

Il popolo birmano auspica un “rinnovamento” nel passaggio da una leadership militare a un governo civile, anche se in maggioranza costituito da ex ufficiali e vertici delle forze armate birmane. Certo non si può parlare di “democrazia”, ma la speranza è che il passaggio di consegne possa generare maggiore benessere, stipendi più elevati, acqua e luce per tutte le famiglie, almeno nelle città. Al prezzo attuale, nemmeno un insegnante di scuola elementare può concedersi il “lusso” di avere una fornitura costante di energia elettrica nella propria abitazione. Intanto continuano a crescere i prezzi di benzina e generi alimentari di base. Di invariato, resta lo stipendio della gran parte dei birmani.

Bangkok vuole chiudere i campi dei rifugiati birmani. Thailandia e Myanmar trattano

Asia News - 14 aprile 2011

Nei nove campi allestiti al confine fra i due Paesi vivono circa 140mila persone, appartenenti a diversi gruppi etnici, in condizioni dure. Molti hanno partecipato a conflitti armati contro il governo del Myanmar, nel corso degli anni. Le Nazioni Unite chiedono che i rimpatri siano “assolutamente” su base volontaria.

Sono in corso colloqui fra i governi thailandese e birmano per la chiusura dei nove campi di rifugiati dal Myanmar attualmente esistenti sul confine fra i due Paesi. I nove campi ospitano più di 140mila persone appartenenti a vari gruppi etnici. Fino a questo momento non è stata stabilita nessuna data precisa per la chiusura, e il governo thailandese ha annunciato che il piano dovrebbe comprendere un programma di aiuto al lavoro per i rifugiati, alcuni dei quali vivono nei campi da più di 20 anni. Un portavoce del ministero degli Esteri thailandese ha detto che il suo governo “aiuterà a con programmi educativi e di sviluppo delle risorse umane i rifugiati, per prepararli a tornare nel loro Paese e a giocare un ruolo costruttivo”.

Il problema è stato affrontato al margine di un incontro dei ministri degli Esteri dell’Asean. Successivamente il responsabile del Consiglio di sicurezza nazionale thailandese Thawil Pliensri ha dichiarato che la questione è stata discussa con il Primo ministro a Bangkok. “Non posso dire quando chiuderemo i campi, ma vogliamo farlo e stiamo discutendo con il governo del Myanmar”, ha dichiarato Thawil Pliensri.

I rifugiati appartengono soprattutto a gruppi etnici, come i Karen, che sono stati impegnati in conflitti armati con i diversi governi birmani nel corso degli anni. Le condizioni di vita nei campi sono dure. I rifugiati non hanno il permesso di lavorare, o di lasciare il proprio campo. I campi sono gestiti attualmente da agenzie di aiuto internazionali. Una portavoce dell’United Nations Relief Agency a Bangkok, Kitty McKinsey, ha dichiarato: “La soluzione non è obbligare la gente a tornare in un Paese che è ancora pericoloso. Quello che vorremmo davvero vedere è che il ritorno avvenga in sicurezza e dignità, e che sia assolutamente su base volontaria”.

-
- **Myanmar: insediato nuovo presidente il generale Thein Sein**
 - **Birmania, la censura sulla rete**
-

Myanmar: insediato nuovo presidente il generale Thein Sein

Diretta News - 03/01/11

Il nuovo presidente birmano, il generale Thein Sein, si è ufficialmente insediato oggi nel corso di una cerimonia che si è svolta a Naypyitaw, città scelta nel 2005 dalla giunta militare come nuova capitale. Thein Sein succede come Capo di Stato al generale Than Shwe, capo della giunta militare dal 1992. Nel corso della cerimonia si sono insediati anche i vicepresidenti Tin Aung Myint Oo e Sai Mauk. Il ‘Consiglio di Stato per la Pace e lo Sviluppo’, la giunta al potere dal 1988, è stata sciolta subito dopo la cerimonia, durante la quale sono stati annunciati i componenti del governo, molti dei quali ex militari che rivestivano

incarichi all'interno della giunta, a partire dal generale Thein Shen, ex primo ministro. Il generale Hla Min è il nuovo ministro della Difesa, il generale Ko Ko è il nuovo ministro dell'Interno,

Lo scorso 7 novembre si sono tenute le elezioni generali, oggetto di dure critiche da parte della comunità internazionale, dalle quali è stata esclusa la leader dell'opposizione Aung San Suu Kyi, agli arresti domiciliari al momento del voto, ed il suo partito, la Lega Nazionale per la Democrazia.

Liberata dopo le elezioni dagli arresti domiciliari, Aung San Suu Kyi, Premio Nobel per la Pace, ha detto: "Ciò che non rende libero il mio popolo è principalmente la paura". E ha aggiunto: "La parodia della democrazia è peggio della dittatura, perché la gente ha la scusa di non fare niente. Non credo che il governo o il Parlamento siano davvero democratici. La situazione resta difficile in tutto il Paese". "Spero che non diventi come la Libia", ha concluso San Suu Kyi.

Birmania, la censura sulla rete

Reuters - 25/03/11

Birmania, la censura sulla rete bloccati anche i servizi VoIP.

Quando la leader dell'opposizione birmana Aung San Suu Kyi ha dichiarato dopo la sua liberazione di voler sfruttare le nuove (e per lei ancora sconosciute) tecnologie Internet, un preoccupante campanello d'allarme è suonato nelle stanze del potere dei generali residenti 400 km a nord di Rangon, nella nuova capitale Naypyidaw. Ma è stato dopo la Jasmine revolution e le rivolte del Medio oriente che il regime ha ritenuto l'informazione digitale decisamente troppo "pericolosa" per la "stabilità e l'ordine pubblico".

Così non solo Twitter e Youtube, da sempre banditi, ma anche Skype e gli altri servizi VoIP (la tecnologia audio via Internet) saranno bloccati per impedire ogni forma di comunicazione "facile" sia nel Paese che con il mondo esterno. E' l'ultima mossa di una giunta che nel novembre scorso ha fatto eleggere con elezioni farsa un nuovo parlamento e un governo formato da ex militari e uomini d'affari loro alleati, senza nei fatti cambiare nulla del precedente modello totalitario, anzi. Internet era già un fenomeno ristretto a una percentuale minima della popolazione. Nel 2010, ufficialmente soltanto 110.000 utenti (500mila secondo altre fonti), lo 0.2 per cento dei 55 milioni di birmani, hanno usato la grande rete, contro il 30 per cento della vicina e alleata Cina. Tutti i siti critici del regime sono vietati e ostruiti, comprese le pagine di molti quotidiani stranieri, anche se molti utenti usano server proxy per accedervi ugualmente, sebbene a velocità

molto limitata.

La censura annunciata di Skype, Google talk, Pingo, VZO, e altri analoghi servizi di comunicazione audio avrà però nei fatti un impatto assai meno "politico" di quello temuto dai generali, e colpirà come sempre la povera gente comune. Le telefonate via Skype erano diventate infatti per moltissimi birmani, anche quelli che non hanno un computer o un'idea di che cosa sia Internet, l'unico mezzo economico di comunicazione con i loro parenti o conoscenti all'estero. Per capire che cosa può significare questa nuova censura, basta pensare che gli emigrati sono tra i due e i tre milioni.

In gran parte del Paese esistono solo piccoli negozi di villaggio o quartiere con un telefono pubblico solitamente superaffollato e costoso, dove una chiamata all'estero può costare tra i 7 e i 10 dollari al minuto, una cifra altissima per gente che guadagna questi soldi in una o due settimane di lavoro. I cellulari e le carte Sim d'altro canto costano in Birmania fino a un milione e mezzo di kyatt, 1700 dollari (cifra spesso raddoppiata al mercato nero), anche se per aumentare i guadagni del monopolio nazionale della telefonia, la giunta ha ridotto il prezzo a 560 dollari, pur sempre fuori dalla portata della gente comune. E' stato calcolato che - in proporzione al reddito - un cittadino americano dovrebbe pagare l'equivalente di 74.000 dollari per un telefonino.

Sebbene i proprietari dei Cybercafé non abbiano ancora ricevuto istruzioni ufficiali sul divieto di offrire i servizi Skype, è ormai quasi certo che con questo provvedimento perderanno tra il 30 e il 40 per cento del loro guadagno, almeno nelle città più grandi di Rangon e Mandalay dove si trovano gran parte degli esercizi.

- Comune di Brivio conferisce la cittadinanza onoraria a Su Su Nway

- **Yangon: la giunta birmana dichiara illegali skype e VoIP**
 - **Yangon: contro le proteste in rete, il regime stanZIA fondi a esercito e intelligence**
 - **Migliaia di rifugiati karen in Thailandia a rischio fame**
-

Comune di Brivio conferisce la cittadinanza onoraria a Su Su Nway

03/21/11 - Lecco Provincia.it

Il Comune di Brivio conferisce la cittadinanza onoraria a Su Su Nway, prigioniera politica birmana

Lo scorso 19 marzo il Comune di Brivio ha conferito la cittadinanza onoraria a Su Su Nway, prigioniera di coscienza del Myanmar (ex Birmania), accogliendo la proposta avanzata dal Gruppo Amnesty International di Merate. Attivista per i diritti dei lavoratori e membro del principale partito di opposizione, la Lega Nazionale per la Democrazia (NLD), dal 13 novembre 2007 Su Su Nway sta scontando una pena detentiva di otto anni e sei mesi nella prigione di Hkamti, una zona remota del paese, per aver partecipato a delle proteste antigovernative. Amnesty International l'ha adottata come prigioniero di coscienza.

“Siamo molto grati al Comune di Brivio per la sensibilità che ha dimostrato nei confronti di Su Su Nway. – dichiara Marco Girami, Responsabile del Gruppo Amnesty International di Merate che si è fatto promotore dell’iniziativa – Questa giovane attivista è uno dei simboli della repressione politica in atto nel Myanmar, per questo motivo il suo caso sarà al centro delle campagne di sensibilizzazione che animeranno il 50° anniversario della fondazione di Amnesty International”.

Nonostante l'importante risultato ottenuto lo scorso novembre con la liberazione di Aung San Suu Kyi, nelle carceri del Myanmar restano attualmente oltre 2200 prigionieri politici condannati sulla base di norme vaghe utilizzate per criminalizzare il dissenso, detenuti in condizioni disumane e spesso sottoposti a torture. Secondo Amnesty International, la maggior parte di essi sono prigionieri di coscienza, arrestati prevalentemente durante la cosiddetta "rivoluzione zafferano" del 2007.

SU SU NWAY

Nata nel 1971 a Yangon, Myanmar, Su Su Nway è un'attivista per i diritti dei lavoratori del principale partito di opposizione, la Lega Nazionale per la Democrazia (NLD). Nell'agosto 2007 ha preso parte alle manifestazioni contro l'aumento del costo del carburante e dei beni di prima necessità, riuscendo a sfuggire all'arresto e alle violenze a cui sono stati sottoposti i suoi compagni attivisti. Da allora ha vissuto in clandestinità fino al 13 novembre 2007, quando è stata arrestata a Yangon, città principale del Myanmar, per aver esposto uno striscione antigovernativo vicino all'albergo in cui alloggiava il Relatore Speciale per i Diritti Umani delle Nazioni Unite.

Su Su Nway è affetta da ipertensione e da una malattia cardiaca congenita, che le condizioni detentive del carcere di Hkamti hanno peggiorato sensibilmente. La prigione si trova infatti a circa 2000 km di distanza da Yangon, dove vive la famiglia, che non può portarle il cibo e le medicine che in carcere le vengono negate. E' stata inoltre sottoposta a occasionali periodi di isolamento.

Yangon: la giunta birmana dichiara illegali skype e VoIP

Asia News_ 03/22/11

Per le autorità sono contrarie "alle normative vigenti" in materia di telecomunicazioni. Se la norma sarà applicata, gli Internet café perderebbero fino al 40% del loro fatturato. Le Sim card nel Paese costano circa 1700 dollari e la rete è un'alternativa economica per mantenere i contatti con gli emigranti. La giunta censura internet per prevenire moti di piazza.

Yangon (AsiaNews) - Internet di nuovo nel mirino della giunta birmana. Nel tentativo di limitare l'accesso alla rete e per attuare un maggiore controllo sulle comunicazioni, la leadership militare ha ordinato il blocco delle chiamate all'estero dagli internet café attraverso programmi quali skype o che utilizzano il protocollo VoIP (Voice over Internet Protocol). Essi risulterebbero "illegali in base alle attuali normative vigenti nel Paese". Una nota governativa, diffusa ai primi di marzo, sottolinea che "il crescente utilizzo" di telefonate via internet "ha causato un brusco calo delle chiamate all'estero attraverso i servizi di

comunicazione ufficiale" forniti dalla giunta militare. La dittatura denuncia perdite che "colpiscono le rendite dello Stato", come confermato da Tint Lwin, direttore di Myanmar poste e telecomunicazioni (Mpt).

Le telefonate via internet sono una risorsa preziosa in Myanmar, dove una sim card per cellulari - fornita dalla compagnia di comunicazione di Stato - costa circa 1700 dollari. Al prezzo della tessera si aggiunge quello del telefono ed è una spesa "sproporzionata" per una nazione che registra un reddito pro-capite fra i più bassi al mondo, di poco superiore ai mille dollari l'anno. Se paragonato agli Stati Uniti, l'equivalente sarebbe una spesa di 74mila dollari per acquistare un cellulare per un cittadino che - in media - ne guadagna 47mila all'anno.

La rete internet si rivela fondamentale per mantenere i collegamenti fra gli emigranti - povertà e dittatura militare hanno costretto moltissimi birmani alla fuga - e i parenti rimasti in patria. E sebbene le infrastrutture e le tecnologie siano limitate, le chiamate via web (la stessa Aung San Suu Kyi usa internet e skype) sono uno dei principali mezzi di comunicazione, almeno nei grossi centri come Yangon.

I proprietari degli internet café spiegano che al momento non vi sono "ordini ufficiali" in merito all'interruzione del servizio. Tuttavia, nel caso in cui la direttiva venga eseguita vi saranno perdite nel fatturato fino al 30 o 40% "perché - sottolinea un membro di Sky Net Internet al quotidiano birmano The Irrawaddy - la gente usa sempre più VoIP per il basso costo, molto più sostenibile rispetto ai servizi offerti dalla giunta".

Per ovviare alle perdite l'agenzia di telecomunicazioni birmana ha dimezzato il costo delle Sim card, ora disponibili anche a 560 dollari. Le vere ragioni della guerra dichiarata dai militari a programmi come skype, però, risiede nel fatto che le chiamate in rete sono più difficili da intercettare e controllare, rispetto alle normali telefonate con cellulari. E le notizie provenienti dall'estero, i moti di piazza in Medio Oriente, le voci sulla Rivoluzione dei Gelsomini filtrate anche in Myanmar hanno alzato il livello di censura da parte del regime militare.

Yangon: contro le proteste in rete, il regime stanziò fondi a esercito e intelligence

Asia News_03/09/11

La giunta teme che la "Rivoluzione dei Gelsomini" possa toccare anche il Myanmar. Riaperto l'Ufficio nazionale di intelligence, chiuso nel 2004. Il 20% del budget 2011/12 per le spese militari, per istruzione e sanità solo le briciole. Fonti di AsiaNews: il popolo è impegnato a sopravvivere, difficile immaginare rivolte di massa.

Il piano di investimenti del governo birmano per l'anno fiscale 2011-2012 mostra che Parlamento ed esecutivo - un misto di militari e civili - dedicano all'esercito nazionale e ai reparti della sicurezza la gran parte di fondi disponibili. La giunta teme che l'onda lunga della "Rivoluzione dei Gelsomini", divampata in Nord Africa e che ha lambito pure la Cina, possa arrivare fino in Myanmar. Per questo vengono rafforzate le misure di controllo e prevenzione, per le strade e come nella rete internet. Fonti di AsiaNews a Yangon confermano che "i controlli sono serrati" e "difficilmente la protesta toccherà il Paese".

Il governo birmano e il nuovo Parlamento - frutto delle contestate elezioni del 7 novembre scorso e riunitosi per la prima volta a fine gennaio - ritengono prioritario investire nell'esercito, mentre gran parte della popolazione soffre la fame e chiede cibo e sviluppo. Il budget per il prossimo anno fiscale, tra l'altro, è stato sottoscritto dal generalissimo Than Shwe in persona, oscurando di fatto il ruolo del nuovo presidente birmano Thein Sein e delle camere.

Il piano prevede la distribuzione di 1,318 trilioni di kyat (circa 1,50 miliardi di dollari) al ministero della Difesa, che rappresenta quasi il 20% del totale dei fondi, che si aggira attorno ai 7,65 miliardi di dollari. Seguono quindi gli investimenti nei settori dell'energia e della finanza, oltre che le costruzioni. Quasi irrilevanti i fondi dedicati all'istruzione (il 4% del budget), alla Sanità (1,31%) e Welfare (0,26%).

Nel timore che la "Rivoluzione dei Gelsomini" possa riguardare anche il Myanmar, la giunta militare birmana ha intenzione di riaprire l'Ufficio nazionale di Intelligence (Nib) - messo al bando nel 2004 - e ampliare la rete di sorveglianza. I militari sono preoccupati dal progetto promosso da Aung San Suu Kyi, leader democratica birmana, volto a creare una "rete popolare" che dia vita a proteste di piazza. Per questo la leadership formerà un nuovo apparato di sicurezza e rafforzerà l'intelligence.

Di recente alcuni internauti birmani, vicini all'opposizione, hanno aperto una pagina su Facebook chiamata "Just do It". Essa è apparsa per la prima volta in rete il 13 febbraio, giorno in cui è nato Aung San, eroe nazionale birmano, capo della lotta per l'indipendenza negli anni '40 e padre della Nobel per la pace. Fonti di AsiaNews in Myanmar, anonime per sicurezza, spiegano che "l'onda di protesta potrebbe arrivare nel Paese, ma la giunta ha un sistema di controllo molto efficiente che sarà in grado di fermare o comunque controllare il dissenso".

La fonte precisa che "è possibile far nascere movimenti di protesta, perché oggi rispetto al passato è più difficile bloccare i contenuti", ma "la velocità di navigazione viene rallentata di proposito" e la popolazione "è più interessata alla sopravvivenza quotidiana, che alla nascita di una vera ondata rivoluzionaria". "Serve un movimento di popolo – conclude – ma al momento la gente è troppo occupata a racimolare quanto necessario per mangiare".

Migliaia di rifugiati karen in Thailandia a rischio fame

Asia News - 02/25/11

La minoranza etnica birmana in fuga dal Paese per gli scontri fra l'esercito regolare e i ribelli. Almeno 10mila profughi lamentano alloggi inadeguati e mancanza di cibo. Colpite donne, vecchi e bambini. Il governo thai blocca donazioni di riso. La solidarietà di Aung San Suu Kyi.

Migliaia di profughi di etnia karen, fuggiti dal Myanmar, rischiano di morire di fame in Thailandia. La maggior parte vive dal gennaio scorso in tende di fortuna allestite nella provincia di Tak. I rifugiati hanno dapprima abbandonato le loro case, per sottrarsi al conflitto fra la minoranza e l'esercito birmano; l'acuirsi degli scontri li ha costretti a cercare rifugio oltre confine, in Thailandia. Sul dramma dei profughi è intervenuta anche la leader dell'opposizione Aung San Suu Kyi, che auspica un pronto rientro in patria e condizioni di vita migliori.

I rifugiati Karen – circa 10mila secondo le ultime stime – lamentano alloggi inadeguati e mancanza di cibo; molti sopravvivono con solo un pugno di riso e, non potendo lavorare in Thailandia, sono costretti a lottare per racimolare una piccola somma di denaro. Un profugo karen a Mae Sot rivela che "per i benefattori è difficile pure donare cibo" perché le autorità di Bangkok "non approvano" la politica del sostegno. Tra gli sfollati, molti sono vecchi, donne o bambini e sono ad alto rischio di malnutrizione.

In Thailandia i karen hanno a disposizione tende di fortuna erette fra gli alberi, in mezzo alla boscaglia; altri trovano riparo in alcune aziende agricole della provincia. La maggioranza vorrebbe tornare nei villaggi di origine, in Myanmar, ma i terreni lungo il confine sono cosparsi di mine anti-uomo e il viaggio presenta rischi troppo elevati. La scorsa settimana una bambina di sette anni è rimasta gravemente ferita, dopo che la sua bici è passata sopra una mina. L'inviato speciale Onu per il Myanmar Tomas Ojea Quintana spiega che il numero crescente di rifugiati birmani nel Sud-est asiatico è una prova della crisi interna del regime ed è diventato un problema "che interessa l'intera regione".

Sulla questione dei profughi è intervenuta anche Aung San Suu Kyi, leader della Lega nazionale per la democrazia (Nld), che si dice "solidale" con i propri concittadini in fuga dal Paese. "Sono davvero dispiaciuta – afferma la Nobel per la pace – che le condizioni della nostra nazione siano tali da costringere i birmani a diventare rifugiati". La donna si augura che i rifugiati possano "tornare un giorno nelle proprie case in tutta sicurezza"; intanto invita i Paesi che li ospitano a "badare a questi rifugiati con compassione e comprensione".

-
- **Yangon: oro e dollaro alle stelle, fra timori di instabilità politica e sociale**
 - **Minacce della giunta contro Aung San Suu Kyi. Ripensare le sanzioni**
 - **AUNG SAN SUU KYI TELEFONA A VELTRONI, GRAZIE AI ROMANI**
-

Yangon: oro e dollaro alle stelle, fra timori di instabilità politica e sociale

Asia News - 02/17/11

di Yaung Ni Oo

Il picco determinato da voci relative ad aumenti nei salari di impiegati statali e personale militare. Il governo potrebbe emanare una nuova moneta da 10mila kyat; il generalissimo Than Shwe pensa alla creazione di Zone economiche speciali, sul modello cinese. Fonti di AsiaNews: il popolo teme pesanti ripercussioni sui mercati e nei prezzi di beni al consumo.

Il prezzo dell'oro e il valore del dollaro Usa in Myanmar hanno registrato una forte crescita negli ultimi giorni. L'effetto sarebbe determinato dalle voci secondo cui il nuovo governo aumenterà i salari di impiegati statali e personale militare. Le autorità metteranno "a breve" in circolazione una nuova banconota da 10mila kyat e il generalissimo Than Shwe potrebbe ordinare la creazione di una Zona economica speciale (Sez) sul modello cinese. Il picco determinato da voci relative ad aumenti nei salari di impiegati statali e personale militare. Il governo potrebbe emanare una nuova moneta da 10mila kyat; il generalissimo Tha

Tuttavia, le ultime novità in campo economico seminano il panico tra la popolazione, che teme una impennata nei beni al consumo e nei generi di prima necessità, uniti al pericolo di instabilità a livello sociale.

Uomini d'affari e commercianti a Yangon hanno investito cospicue somme di capitale in oro e valuta estera, soprattutto il dollaro Usa. Fonti locali confermano "voci" secondo cui "il nuovo governo raddoppierà i salari degli impiegati e quintuplicherà gli stipendi dei militari". Pare pressoché certo che verrà introdotta una nuova moneta da 10mila kyat (poco più di 1.100 euro), doppia rispetto alla valuta più grande oggi in circolazione. Il timore è che si possa generare un processo inflazionistico, che determinerà aumenti massicci nei beni al consumo e nei generi di prima necessità.

Il recente passaggio dalla dittatura militare alla formazione di un Parlamento e un governo formalmente guidato da civili – sebbene il potere decisionale resta saldo nelle mani dell'esercito – potrebbe anche causare "instabilità a livello politico". Alcuni esponenti di primo piano della giunta non sarebbero soddisfatti delle nuove posizioni acquisite; il malcontento fra i generali potrebbe determinare "reazioni all'interno della società e nei mercati". Esperti di economia a Yangon, che chiedono l'anonimato, avvertono che "l'aumento degli stipendi per i funzionari statali e l'esercito ha scatenato il panico fra la popolazione, che teme pesanti ripercussioni sul mercato". Negli ultimi tempi, prosegue la fonte di AsiaNews, è cresciuto il giro di affari attorno all'oro, al dollaro e anche i prezzi dei cibi ne risentono. "Chi può permettersi di acquistare – spiega l'economista – lo fa subito nel timore di un picco nei prezzi, ma la povera gente resta spiazzata. Moltissimi lavoratori, non legati al governo, sospettano che i prezzi andranno alle stelle, mentre i loro stipendi rimarranno invariati".

Intanto il generalissimo Than Shwe potrebbe creare una Zona economica speciale (Sez), ricalcando i modelli cinesi che il leader della giunta birmana ha visitato lo scorso anno. Lo State Peace and Development Council (Spdc) ha promulgato una legge sulle Sez in Myanmar, volta ad "accelerare lo sviluppo economico dello Stato". Tuttavia, il partito di governo ha conoscenze limitate sul funzionamento delle zone economiche speciali; in aggiunta, gli esperti avvertono che le norme repressive e il controllo serrato dello Stato "non attirano gli investitori stranieri", che giudicano l'ambiente "ad alto rischio".

Minacce della giunta contro Aung San Suu Kyi. Ripensare le sanzioni

Asia News - 02/14/2011

di Yaung Ni Oo

I giornali del regime promettono "una fine tragica" per la leader democratica e per il suo partito se si immischiano nelle vicende delle sanzioni. La Signora e il suo partito discutono come si possono attuare le sanzioni senza colpire la popolazione. I blocchi imposti da Ue e Stati Uniti vengono aggirati commerciando con India, Cina e Thailandia. Resta escluso il popolo, che diventa sempre più povero. Necessario favorire l'apertura al mondo esterno, grazie al turismo, all'istruzione, al commercio e all'economia.

Aung San Suu Kyi e il suo partito rischiano "una fine tragica" se osano discutere delle sanzioni senza accorgersi che in Myanmar vi è "una nuova era". È quanto oggi riportano i giornali del regime in quella che appare come la prima minaccia violenta contro la "Signora" da quando ella ha recuperato la libertà

nel novembre scorso. Le minacce sembrano più mirate a far mantenere ad Aung San Suu Kyi un profilo basso, senza implicarsi in rapporti internazionali che potrebbero scavalcare la giunta.

In effetti in seno all'opposizione birmana si continua a discutere sull'utilità delle sanzioni imposte dal blocco Occidentale: Aung San Suu Kyi ha suggerito una modifica dell'embargo di Stati Uniti e Unione europea, ma una frangia della dissidenza è contraria perché le considera il solo mezzo per colpire gli interessi dei militari. Il generalissimo Than Shwe, leader della dittatura al potere in Myanmar, esalta il nuovo sistema democratico, frutto delle elezioni "farsa" del 7 novembre 2010 e delle prime sedute del Parlamento birmano. Ma nel Paese continuano le deportazioni dei prigionieri, sfruttati dai militari per i lavori più pericolosi e gli arresti arbitrari. L'ultimo episodio risale al fine settimana: la dittatura ha ordinato il fermo di Ross Dunkley, direttore responsabile di Myanmar Times di origini australiane.

Di seguito riportiamo l'analisi inviata da un giornalista birmano a Yangon, esperto di economia e problemi sociali; la firma è uno pseudonimo, a tutela della sua sicurezza. In queste settimane è tornato alla ribalta il tema delle sanzioni promosse da Stati Uniti e Unione europea contro il Myanmar. Tra le diverse posizioni, la più ragionevole è quella espressa da Aung San Suu Kyi, leader della Lega nazionale per la democrazia (Nld), il principale movimento di opposizione birmano. L'apertura a una possibile "modifica" dell'embargo è corretta, perché sbaglia chi ritiene che esse non abbiano nessun effetto sulla popolazione; l'impatto esiste e contribuisce a far soffrire ancora di più la povera gente.

In questi anni il governo si è arricchito grazie ai proventi derivanti dal petrolio, dall'elettricità e dai gas naturali e a poco sono servite le sanzioni imposte da Usa e Ue. Nazioni come Cina, Thailandia e India si sono sostituite al blocco occidentale e hanno promosso traffici con la giunta, arricchendo la leadership militare al potere. Invece la povera gente, gli operai che lavorano nelle fabbriche e guadagnano meno di un euro al giorno, con le sanzioni economiche non ricevono nemmeno il guadagno minimo e sono destinate a morire di fame.

Un contadino è escluso dai grandi affari, che restano in mano agli imprenditori, ma l'apertura al mercato europeo consente di racimolare il necessario per garantirsi un pasto. Se il commercio estero con l'Ue è nullo, i latifondisti avranno un pretesto per pagare ancora meno i lavoratori della terra, mentre faranno affari con i Paesi vicini. Il risultato sarà che i poveri diventeranno ancora più poveri e le sofferenze dei birmani aumenteranno.

Si parla spesso di democrazia, ma senza una economia adeguata, l'energia elettrica, i beni essenziali per la sopravvivenza la gente non ha alcuna ragione di pensare a una realtà più giusta. Solo una crescita in campo economico, consentirà un pieno sviluppo e contribuirà a una maggiore educazione. Il punto è fondamentale: senza una vera educazione, la gente non potrà mai capire cosa sia la vera democrazia; e per migliorare l'istruzione, è necessario rafforzare l'economia di base.

Nei rapporti pubblicati dalle Nazioni Unite emerge che il governo del Myanmar non educa le persone per mantenerle in uno stato di ignoranza. L'abbandono in età scolare è altissimo e solo il 20% dei giovani raggiunge l'istruzione secondaria. La maggioranza delle famiglie di contadini non possiede terra propria, ma lavora come bracciante stagionale e guadagna a sufficienza solo per sfamarsi. Se il raccolto va bene, il ricavato viene usato per nutrirsi ma denaro da investire nell'istruzione non ne rimane. Nel delta dell'Irrawaddy la situazione è ancora peggiore: su 10 famiglie, solo 3 o 4 riescono a mandare i figli a scuola; senza i monasteri o gli aiuti umanitari dall'estero, i bambini – anche minori di 10 anni – diventano schiavi del lavoro minorile.

Ha ragione Aung San Suu Kyi quando chiede una "modifica" delle sanzioni e l'apertura economica del Paese al mondo. Inoltre il Myanmar deve promuovere il turismo, grazie al quale anche il popolo potrà aprire gli occhi e conoscere realtà diverse. I ragazzi devono imparare almeno l'inglese, includendo la lingua, la cultura e l'economia. Questo favorisce il dialogo e l'apertura all'esterno. Senza una speranza, una prospettiva economica, rimarremo sempre in una situazione di povertà, di sofferenza, sotto il giogo della dittatura militare.

In un articolo pubblicato nei giorni scorsi in un quotidiano birmano emerge che gli stipendi dei leader della giunta e del presidente saranno aumentati fino a 4,5 milioni, i salari degli operai si attesteranno sui livelli dei Paesi Asean, (Associazione che riunisce le nazioni del Sud-est Asiatico). Ma in un Paese come il Myanmar, in cui il 70% della popolazione è dedito all'agricoltura, non si potrà garantire la sopravvivenza della popolazione. Al popolo non rimarrà nulla, se non le briciole.

MYANMAR: AUNG SAN SUU KYI TELEFONA A VELTRONI, GRAZIE AI ROMANI

(ASCA) - Roma, 10 feb - La leader democratica e premio nobel Aung San Suu Kyi, liberata dagli arresti domiciliari in Myanmar, l'ex Birmania, a novembre scorso, "ha telefonato questa mattina a Walter Veltroni per esprimere a lui e tutti i cittadini di Roma la sua immensa gratitudine per il sostegno determinato con il quale, negli anni in cui Veltroni e' stato Sindaco della citta', la capitale ha sostenuto la causa della sua liberta' e dei diritti in Birmania". Lo rende noto l'Ufficio stampa di Veltroni in una nota.

"La signora San Suu Kyi e Veltroni - conclude la nota - hanno concordato sulla necessita' di continuare nell'impegno di tutte le energie civili e democratiche per sostenere la causa alla quale e' stata legata la sofferenza della leader birmana: la liberta' e la democrazia per la sua terra".

-
- **Birmania, Clinton chiama San Suu Kyi**
 - **La nuova "normalità" birmana**
 - **Suu Kyi può navigare sul web. 388 militari nominati membri Parlamento**
 - **Una serata in rock per aiutare i bambini della Birmania**
-

Birmania, Clinton chiama San Suu Kyi

ANSA - 19 gennaio 2011

NEW YORK - Il segretario di Stato Usa Hillary Clinton ha chiamato per telefono la dissidente birmana Aung San Suu Kyi. In un messaggio Twitter, Philip Crowley, portavoce del segretario di stato americano, ha scritto che la Clinton nella telefonata alla dissidente birmana 'si e' impegnata a lavorare con Aung San Suu Kyi per rafforzare la societa' civile e promuovere la democrazia in Birmania'.

La nuova "normalità" birmana

La Stampa – 21 gennaio 2011

Dopo le elezioni e la liberazione di Aung San Suu Kyi, si sta creando un consenso per la rimozione delle sanzioni occidentali

Se pensate che dopo le elezioni e il rilascio di Aung San Suu Kyi la Birmania sia diventata improvvisamente una democrazia, peccate di ingenuità. Ma in attesa che si riunisca il nuovo Parlamento e che si chiarisca il ruolo politico del premio Nobel per la Pace da donna libera, si sta creando attorno al Paese un'aria da "primo passo da incoraggiare". Tanto che si moltiplicano le voci di chi chiede la rimozione delle sanzioni economiche applicate da Stati Uniti e Unione Europea fin dagli anni Novanta.

L'amministrazione Obama fece capire da subito che le sanzioni erano considerate inefficaci: ne scaturì un approccio pragmatico ai generali birmani, che però portò a poco. Ma con il primo voto dal 1990 e Suu Kyi finalmente libera, il dibattito sulle sanzioni ha ripreso quota. Un editorialista del New York Times ha argomentato le ragioni per toglierle. Nei giorni scorsi, i Paesi del sud-est asiatico (Asean) – che pure continuano a fare allegramente affari con la Birmania – hanno chiesto lo stesso. Ieri lo ha fatto persino il leader della "Forza democratica nazionale" - formata dalla costola del partito di Suu Kyi contraria al boicottaggio delle elezioni, e che ora rappresenterà il principale partito di opposizione in Parlamento.

La stessa Suu Kyi, il giorno dopo il rilascio, si era mostrata possibilista, spiegando che "Se il popolo desidera che le sanzioni vengano rimosse, ne terrò conto". Detto da una donna in passato considerata granitica nella sua opposizione al regime, è già abbastanza per far capire che un ripensamento è in atto. La giunta militare guidata dall'impenetrabile Than Shwe, a cui le sanzioni non hanno impedito di arricchirsi con gli investimenti cinesi e di altri Paesi asiatici, non ha mai risposto pubblicamente agli inviti di Suu Kyi alla collaborazione. Ma è facile pensare che i militari non abbiano niente in contrario ad aprire il Paese alla competizione di investitori da tutto il mondo.

Alla fine il dibattito si riduce a una lotta tra denaro ed etica. Per gli attivisti della diaspora democratica, gli ex prigionieri politici, togliere le punizioni alla giunta e vederla quindi riconosciuta come interlocutore a livello internazionale rimane un tabù: va contro a tutto quello per cui hanno lottato e sofferto. Sebbene chi

vive o viaggia spesso in Birmania non possa fare a meno di notare come le sanzioni servano a poco e l'isolamento del Paese danneggi la popolazione, è chiaro però che gli interessi economici e geopolitici hanno un peso enorme: l'Occidente ha in pratica consegnato alla Cina un Paese di 50 milioni di abitanti, in un'area sempre più strategica, e ora scalpita per far parte del gioco.

Washington e Bruxelles, per arrivare davvero alla decisione politica di rimuovere le sanzioni, aspetteranno probabilmente progressi ben più evidenti di quelli visti finora. Il clima che si è creato comporta però già da ora due problemi. Il primo è che nel Paese, nonostante gli ultimi sviluppi, è praticamente tutto come prima: il nuovo Parlamento - che si riunirà il 31 gennaio, e probabilmente con poteri da passacarte - è dominato per oltre quattro quinti dai militari e dal partito espressione del regime, la "Lega nazionale per la democrazia" di Suu Kyi è stata sciolta forzatamente per aver boicottato un voto rivelatosi una farsa, nelle carceri rimangono 2.100 prigionieri politici.

L'altro problema è che la causa democratica, dato il riconoscimento di questi "progressi", sta perdendo inerzia. Diverse Ong già denunciano un calo dei finanziamenti e dell'attenzione da parte dell'Occidente; Irrawaddy, l'eccellente organo di informazione della diaspora, ha appena sospeso la pubblicazione della sua rivista mensile per mancanza di fondi, anche se intende continuare a portare avanti il sito. Suu Kyi ha ormai 65 anni e non ha una salute di ferro: quando lei non ci sarà più, la Birmania perderà anche l'unica icona capace di calamitare l'indignazione del mondo. Il paradosso è che già ora, con "la Signora" tornata in libertà, i militari stiano ottenendo lo stesso effetto.

Myanmar, Suu Kyi può navigare sul web. 388 militari nominati membri Parlamento

Adnkronos/IGN – 21 gennaio 2011

Yangon - La leader dell'opposizione democratica birmana, Aung San Suu Kyi, ha ottenuto la connessione con Internet, due mesi dopo la sua liberazione. "Ho visto dei tecnici che installavano ieri sera la linea Internet", ha affermato il suo addetto stampa, Thein Oo, promettendo di far sapere ai giornalisti se Suu Kyi vorrà usare l'e-mail per comunicare con i media.

La premio Nobel per la Pace aveva fatto richiesta di una connessione Internet poco dopo il suo rilascio dagli arresti domiciliari il 13 novembre. "So che le autorità le hanno permesso di usare Internet", ha affermato una fonte del governo autoritario del Myanmar (ex Birmania). Nel paese retto da una giunta militare l'unico provider autorizzato sono le Poste e Telecomunicazioni del Myanmar e molti siti web sono bloccati.

Intanto Nuova Luce del Myanmar fa sapere che la giunta al potere in Myanmar (ex Birmania) ha nominato 388 militari come membri delle tre camere del Parlamento. Il quotidiano ufficiale afferma che 110 militari sono stati destinati alla camera bassa, 56 alla camera alta e 222 alle camere regionali. Tra loro si contano un generale e 19 colonnelli, mentre tutti gli altri sono maggiori o capitani.

La Costituzione del Myanmar prevede che i militari possano designare il 25% dei membri del Parlamento, quanto basta per porre il veto a qualunque proposta di legge e per condizionare la scelta del presidente. Il Parlamento si riunirà per la prima volta il 31 gennaio, dopo le controverse elezioni del 7 novembre, le prime da un ventennio. Oltre al 25% dei militari, la giunta militare che guida il paese asiatico dagli anni Sessanta conta sul 77% dei parlamentari eletti, membri dell'Unione per la solidarietà e lo sviluppo (Usdp), partito filo-giunta.

Nel corso delle prime sedute, il Parlamento dovrà eleggere il nuovo presidente, che non deve essere necessariamente un deputato. Secondo gli osservatori politici, la scelta ricadrà sul 77enne Than Shwe, che guida la giunta dal 1992 ed è capo delle forze armate, o sui generali Maung Aye e Shwe Mann, rispettivamente numero due e tre di Than Shwe. In base alle nuove regole, chi sarà eletto dovrà rinunciare alle sue cariche militari. Sarà poi il presidente a nominare il nuovo governo, dopo una scelta preliminare dell'Usdp.

Una serata in rock per aiutare i bambini della Birmania

Varese News – 27 gennaio 2011

La neonata associazione varesina "Infanzia Oggi Onlus" lancia la sua prima iniziativa: venerdì 28 gennaio, alle 20.45 il concerto dei Music Sound

Un concerto di beneficenza per aiutare i bambini della Birmania. È questo il primo progetto della neonata associazione varesina "Infanzia Oggi Onlus" che si terrà venerdì 28 gennaio, alle 20.45, al salone della Cooperativa Di Biumo Inferiore e Belforte. «La finalità della nostra associazione è quella di tutelare i diritti dell'infanzia - spiega Margherita Giromini, president.-. Non vogliamo fare iniziative politiche ma aiutare i bambini. Siamo legati al progetto di Padre Bruno Philip, il responsabile locale dell'accoglienza ai bambini che vivono nei sei campi da lui diretti e attivi nel sud della Birmania e i fondi raccolti quest'anno serviranno per la sistemazione di docce e servizi igienici di cui sono sprovvisti.

Ogni unità costa 4.500 euro e, con questa ed altre iniziative, speriamo di raggiungerla e andare avanti». La serata prende il titolo di "Concerto rock live" e vedrà l'esibizione del gruppo Magic Sound ed è stato organizzato con l'aiuto di altri gruppi e associazioni come Arci, Associazione la Fucina, Federazione degli studenti, Anpi, Giovani Democratici, raccoglie fondi per aiutare i bambini orfani e profughi della Birmania. L'incasso sarà interamente devoluto a Padre Bruno Philip.

-
- **Leva obbligatoria e Parlamento, le nuove armi della giunta militare**
 - **I militari celebrano l'indipendenza, il popolo birmano vuole la fine della dittatura**
 - **"Mi batterò perché i giovani non lascino la Birmania"**
-

Leva obbligatoria e Parlamento, le nuove armi della giunta militare

01/14/11 - Asia News

La dittatura ha introdotto il servizio militare per maschi e femmine maggiorenni. Una legge elaborata prima delle elezioni del 7 novembre, ma resa pubblica solo nei giorni scorsi. Il 31 gennaio prima seduta delle Camere, il nuovo "braccio armato" della giunta al potere da oltre 20 anni. Cambia il quadro istituzionale, ma resta immutato il controllo sulla vita politica del Paese.

In questi giorni la giunta militare birmana ha elaborato una legge che prevede l'obbligatorietà del servizio militare per uomini e donne, senza distinzioni. È stata inoltre fissata la data della prima seduta del nuovo Parlamento – frutto delle elezioni del 7 novembre scorso – in calendario per il 31 gennaio. Il quadro politico del Myanmar è in evoluzione, ma il potere resta sempre nelle mani della giunta militare, che reprime ogni forma di cambiamento democratico. E restano poche le speranze di cambiamento, per quanti intendono battere "dall'interno" e in maniera pacifica il regime.

Sulle ultime vicende abbiamo chiesto il parere di Tint Swe, membro del Consiglio dei ministri del governo di coalizione nazionale dell'Unione della Birmania (NCGUB), composto da rifugiati dal Myanmar dopo le elezioni del 1990 vinte dalla Lega nazionale per la democrazia, e mai riconosciute dalla giunta. Fuggito in India nel 1990, dai 21 dicembre 1991 Tint Swe vive a New Delhi, e ha il ruolo di responsabile per l'informazione sull'Asia del Sud e Timor Est nel Consiglio.

Di recente il regime militare birmano ha fatto un paio di dichiarazioni importanti. Una di queste è la cosiddetta legge che potrebbe modificare la leva militare obbligatoria, aprendola dalla sola popolazione maschile, a uomini e donne. Nessuno sa con esattezza perché una simile norma sia stata nascosta agli occhi del pubblico per due mesi ed è altrettanto bizzarro che sia stata sottoscritta prima delle elezioni tenute nel 2010, perché a breve è in programma la riunione del Parlamento.

Lo *Union Solidarity and Development Party* (Uspd) ha conquistato 259 seggi su 330 (78,48%) alla Pyithu Hluttaw (Camera dei deputati) e 129 seggi su 168 (76,79%) alla Amyotha Hluttaw (Camera delle nazionalità). A questi numeri va aggiunto il 25% che spetta di diritto a membri scelti nell'esercito prima del voto. Per questo non esiste alcuna possibilità che le leggi vengano respinte nel nuovo Parlamento.

In passato il Servizio nazionale nell'esercito (Nsm) era già in vigore, ma veniva applicato solo per i medici. Prima di ricevere la laurea e la specializzazione (Mbbs e Bds) nel campo medico, alcuni fra i nuovi dottori dovevano svolgere un servizio di leva all'interno dell'esercito di almeno tre anni. Essi dovevano sostenere un periodo di addestramento militare di base, della durata di un mese, da svolgersi presso il Medical Corps Center. Sfortunatamente hanno scoperto che la maggior parte dei medici reclutati non mostrava alcun interesse nella carriera militare e il 90% di loro abbandonava alla scadenza del

termine triennale. Oltretutto il Tatmadaw (l'esercito birmano) è sempre stato carente di medici generici e dentisti, perché tutte le scuole e università sono state più volte chiuse in seguito alla rivolta studentesca dell'8 agosto 1988 (8888). Allora nel 1992 il regime militare si è inventato la Defense Services Medical Academy (Dsma), fornendo pagamenti anticipati e agevolazioni speciali solo per loro.

Secondo *Human Rights Watch* (Hrw), la Birmania possiede il maggior numero al mondo di soldati bambino. Nel 2002 è emerso un rapporto intitolato "Il mio fucile era più alto di me: i bambini soldato in Birmania"; nel 2007 ne è uscito uno nuovo dal titolo "Venduti per diventare soldati: il reclutamento e l'uso dei bambini soldato in Birmania".

Nell'ottobre 2006 lo State Peace and Development Council (Spdc) ha consegnato una lista di 17 denunce di reclutamento di bambini, al Comitato internazionale della Croce rossa (Icrc). A marzo 2007 l'Assemblea generale Onu ha adottato una risoluzione sulla Birmania, in cui esprimeva grave preoccupazione per il continuo reclutamento e l'uso di bambini soldato e invitava con urgenza il regime a far cessare immediatamente tale pratica. Nell'aprile 2007 il gruppo di lavoro del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite sui bambini e i conflitti armati ha inserito in agenda la questione relativa ai bambini colpiti dalla guerra in Myanmar.

Nel febbraio 2007 lo Spdc e l'Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo) hanno sottoscritto una intesa supplementare, volta a monitorare la crescente pratica del lavoro forzato in Birmania. Esso funziona mediante un meccanismo di denunce, che permette ai cittadini di trasmettere casi di lavoro forzato (in base alla Convenzione 29 dell'Ilo sul lavoro forzato), agli uffici di collegamento Ilo a Yangon. Da quel giorno, la sede Ilo in città è sempre affollata.

L'opinione pubblica è a conoscenza di tre leggi legate ai militari, che sono state firmate dal presidente Spdc il 4 novembre 2010 e pubblicate sulla Gazzetta ufficiale il 17 dicembre 2010. Secondo la Peoples Military Service Act (SPDC Law # 27/2010) tutti i maschi fra i 18 e i 35 anni e tutte le femmine fra i 18 e i 27 anni possono essere reclutati per la leva militare della durata di due anni. L'età per i professionisti sale a 45 anni per gli uomini e 35 per le donne ed è di tre anni. Il nuovo schema non vale solo per le situazioni di emergenza, perché tutti possono essere richiamati quando emergono nuove necessità.

Così la nuova legge aiuterà a reclutare soldati in modo discrezionale. Ma per quale scopo! Gli osservatori stimano che saranno molti di più i giovani birmani che abbandoneranno il Paese, per sfuggire a tre anni di prigione se rifiutano la leva nelle forze armate. Essi si comporteranno in questo modo, perché non vogliono prestare il servizio militare visto che il regime ha seriamente danneggiato l'integrità dell'esercito birmano, un tempo assai stimato. Al tempo stesso essi non pensano sia una decisione giusta, visto che non temono una aggressione dall'esterno e solo i gruppi etnici armati sono sotto attacco e, dopo le recenti elezioni, il numero di scontri è in continua crescita.

Ad oggi vi sono cinque milioni di birmani che hanno vissuto o lavorato all'estero. Venti anni fa, prima che l'attuale giunta conquistasse il potere, per i cittadini birmani andare all'estero era un lusso per pochi e solo i dissidenti politici varcavano i confini con la Thailandia, l'India, il Bangladesh e la Cina in cerca di riparo. La previsione secondo cui le elezioni svolte il 7 novembre 2010 non avrebbero diminuito o fermato la fuga di lavoratori migranti o rifugiati si è rivelata corretta e sta emergendo una nuova e creativa categoria di birmani all'estero, che fugge per evitare la leva militare obbligatoria. Poiché la giunta prevede una tale intimidazione, la legge stabilisce che l'ordine sarà consegnato a mano alla persona dell'interessato o nelle mani dei suoi familiari.

Fra le norme, la più controversa è il nuovo Reserved Forces Act (SPDC Law # 28/2010) sottoscritto tre giorni prima delle elezioni del 2010. Il personale congedato dall'esercito deve prestare servizio nelle forze armate riservate per i cinque anni successivi e può mantenere lo stesso grado militare e uniformi, così come sono possibili promozioni e retrocessioni. Il Comandante in capo dei Servizi di difesa può anche prolungare questo servizio militare aggiuntivo per altri anni. Per questo quelli che sono leali con il Comandante in capo possono essere soldati in servizio permanente e i generali che provengono da Spdc resteranno per sempre inquadrati.

La data della prima riunione del Parlamento – in programma alle 8.55 del mattino del 31 gennaio 2011 – è stata diffusa il 10 gennaio scorso. Il mattino successivo i negozi governativi vendevano 17 manuali per il Parlamento, ma un rappresentante eletto all'ultima tornata non è riuscito a comprarne nemmeno una

copia dopo 45 minuti passati ad aspettare in coda. Sebbene il prezzo ufficiale fissato sia di 2300 Kyat, è necessario pagare 8500 Kyat (circa 10 dollari) nelle bancarelle ai lati della strada per aggiudicarsi.

Eccettuato lo Usdp, gli altri partiti non hanno ricevuto alcuna comunicazione ufficiale sulle sedute parlamentari. Nei tre diversi livelli di Assemblea, si riuniranno 1046 parlamentari eletti ai quali si aggiunge un quarto del totale, che è di nomina del Capo dell'esercito. Tuttavia, la lista dei rappresentanti militari deve essere ancora annunciata.

Quanti siederanno nella Pyithu Hluttaw (Camera dei deputati) e nella Amyotha Hluttaw (Camera delle nazionalità) possono scommettere correttamente che dovranno trasferirsi a Naypyitaw. Ma i rappresentanti del Parlamento di Stato e Regioni non hanno al momento alcuna idea di dove dovranno andare a dibattere e legiferare.

Un parlamentare eletto al voto del 1990 afferma: "Abbiamo atteso due decenni per poter sottoporre al Parlamento le nostre istanze. Ora che il Parlamento si sta per riunire, spero di poter lavorare per il bene della gente e del Paese all'interno del sistema". Egli appartiene al National Democratic Force (Ndf).

Molti continuano a pensare erroneamente che il Ndf – che ha ottenuto solo otto seggi nella Pyithu Hluttaw, quattro nella Amyotha Hluttaw e ancora quattro nel Parlamento di Stato e regioni – sia il partito fratello della Lega nazionale per la democrazia (Nld), che non ha partecipato alle elezioni del 2010. Il Ndf è totalmente diverso dal Party for National Democracy (Pnd), che era stato creato prima del voto del 90 per paura che venisse sciolta la Nld. Quando Aung San Suu Kyi ha ricevuto i leader del Ndf il 30 dicembre, si è trattato di un mera visita personale e a carattere sociale, nell'incontro durato un'ora non si è parlato di politica.

Se non addirittura euforici, vi sono comunque osservatori ottimisti che sperano in una vita e in condizioni migliori dopo le elezioni. Tuttavia, da quando si sono tenute le tanto criticate elezioni, questi ottimisti non hanno visto il rilascio di alcun prigioniero, nessun affievolimento della dittatura e, al contrario, maggiore censura. Per questo devono guardare oltre alla prima seduta del Parlamento e alla formazione del nuovo governo. Avranno fortuna?

Le restrizioni relative alla condotta parlamentare sono pubbliche. Ogni protesta svolta all'interno del Parlamento è punibile con due anni di prigione. E queste sono rivolte in particolare ai parlamentari che non appartengono allo Usdp: 66 alla Camera dei deputati, 107 alla Camera delle nazionalità, 886 al Parlamento dello Stato e delle Regioni e 29 rappresentanti delle minoranze etniche.

Alcuni lontani osservatori pensano che lo Usdp sia un partito vicino alla giunta. In realtà è più di un partito fratello, perché sono gemelli identici. Così tutte le politiche e le pratiche saranno identiche all'era in cui comandava lo Usdp. Il popolo birmano non si deve aspettare alcun miglioramento nella qualità di vita e i vicini non possono sperare in una crescita nelle relazioni tra i confini. Sì, vi saranno civili e persone delle minoranze etniche sedute in Parlamento. Ma...

L'epica Ramayana, "La vita e il viaggio di Rama" è il componimento più letto e più volte recitato in modo elegante non solo nelle nazioni a maggioranza indu come India e Nepal, ma anche in Paesi buddisti come Birmania, Thailandia e Sri Lanka, come la musulmana Indonesia.

Sebbene l'opera sia recitata in Paesi diversi e in teatri differenti, tutti gli interpreti di Rama, Sita, Ravana e Hanuman, etc devono recitare allo stesso modo. Certo, su un palcoscenico più grande si possono vedere più seguaci di Hanuman e Ravana. Ma tutti devono recitare nella stessa maniera. Così, in Birmania è stato allestito un nuovo palcoscenico per recitare lo stesso – vecchio – dramma.

I militari celebrano l'indipendenza, il popolo birmano vuole la fine della dittatura

Asia News - 01/05/11

Ieri la giunta ha festeggiato il 63mo anniversario dalla fine del colonialismo britannico. Ma i birmani ricordano che "il giorno della liberazione" deve ancora arrivare, perché il Paese è ancora "oppresso". Candele accese alla pagoda di Shwedagon per i detenuti politici. Aung San Suu Kyi "fonte di speranza" per un futuro di libertà.

Il regime militare ha celebrato il 63mo anniversario dell'Indipendenza birmana invitando il popolo a difendere la sovranità nazionale dalle mire di "nazioni aggressive". Una parata militare ha attraversato le vie della capitale, Naypyidaw, e il generalissimo Than Shwe ha diffuso un messaggio alla nazione. La gente comune, invece, ricorda che "il giorno della liberazione" (*lut-lat-ye-ne*, in birmano) è ancora lontano, perché il Myanmar è tuttora in una condizione di "oppressione". Tuttavia, la liberazione di Aung San Suu Kyi – più delle elezioni "farsa" del novembre scorso – e il rinnovato impegno politico e sociale della Nobel per la pace costituiscono "fonte di speranza" per un futuro di libertà.

Il 4 gennaio del 1948 la ex Birmania ha conquistato l'indipendenza dalla Gran Bretagna, dopo una lunga battaglia condotta dal generale Aung San, padre della futura icona della lotta democratica Suu Kyi. In un messaggio alla nazione Than Shwe, leader della giunta militare, ha avvertito la popolazione a "guardarsi" dalle mire di "nazioni aggressive" – il riferimento è a Stati Uniti e al blocco Occidentale – che sarebbero "ansiose di conquistare il controllo politico" di una nazione "strategica a livello geografico". Il nuovo parlamento birmano – nominato in seguito alle elezioni "farsa" di inizio novembre – dovrebbe riunirsi entro la fine di gennaio ed eleggere il nuovo presidente, ma non è ancora chiaro il ruolo che Than Shwe ricoprirà nel nuovo assetto del Paese. Intanto il generalissimo ha ordinato di persona il monitoraggio di oltre 3mila telefoni cellulari di politici (anche del suo partito), dissidenti, attivisti, artisti e giornalisti.

Commentando le celebrazioni, fonti di *AsiaNews* a Yangon – anonime per sicurezza – riferiscono che "il Paese non ha mai conquistato una vera indipendenza", perché "il giorno della liberazione coincide con quello della nuova oppressione". Un gruppo di esponenti della Lega nazionale per la democrazia (Nld) "ha pregato e acceso candele alla pagoda di Shwedagon" ([vedi il filmato](#)) per gli oltre 2mila prigionieri politici rinchiusi nelle carceri birmane. "Un gesto bello e significativo – commenta la fonte – unita a una [fiera che si è tenuta dal 2 al 4 gennaio](#) e organizzata dalla Nld, a cui hanno partecipato molti giovani accorsi per acquistare prodotti tipici, foto e libri, finanziando in questo modo la lotta democratica". Sempre in città, al mattino si è svolto un concerto in un parco pubblico alla presenza del sindaco; i giovani hanno donato sangue. "Ma quest'anno – spiega la fonte – giochi e celebrazioni si sono svolti in tono minore".

La liberazione di Aung San Suu Kyi, che ha trascorso 15 degli ultimi 21 anni agli arresti, ha dato "forza e speranza" alla popolazione, anche se "ci vorrà del tempo, prima che la situazione cambi". "Ogni cittadino del Myanmar – chiarisce la fonte – deve avere coscienza di essere protagonista della lotta per la liberazione. La 'Signora' è sempre prudente, flessibile, forte, ma non può vincere da sola la battaglia". E conclude con un aneddoto: "All'indomani della liberazione, un cittadino le ha chiesto 'cosa fate voi della Nld per il Paese' e Suu Kyi ha risposto: 'cosa fai tu per il tuo Paese... la vera democrazia è compito di tutti i cittadini'".

"Mi batterò perché i giovani non lascino la Birmania"

La Stampa - 12/31/10

RANGOON

Durante gli arresti domiciliari lei ha passato molto tempo ascoltando la radio. Quali programmi preferisce?

«Le trasmissioni di carattere politico fanno parte del mio lavoro. Ma amo i programmi culturali. Seguo molto la Bbc World Service, anche se per qualche motivo in questo periodo non trasmettono molta musica. Forse di più quando ascoltavo la Bbc in birmano e Radio Free Asia. Ogni giorno, per almeno sei ore al giorno. C'erano sempre molte notizie davvero impressionanti. In tutto il mondo pare che la violenza e i disastri naturali imperversino, non solo qui in Birmania. Allagamenti, terremoti, cicloni...».

Cosa ha provato quando ha saputo della rivolta dei monaci contro il regime, nel 2007?

«Sapevo dall'inizio che sarebbe finita male, ero molto triste. Ma ha cambiato le cose, ha fatto cambiare idea a molta gente e questo è quello che davvero conta. Credo che fossero in molti a pensare che la politica non era affar loro, ma il modo in cui sono stati trattati i monaci li ha colpiti profondamente, perché a quel punto caspisci di non poter ignorare quel che sta accadendo nel Paese».

Lei è stata criticata per aver preso una posizione rigida sulle sanzioni.

«C'è chi usa le sanzioni economiche come una scusa per le disastrose condizioni economiche del Paese. Ma secondo la maggior parte degli economisti, il problema principale è la politica imposta dall'attuale regime. Un cambio di indirizzo delle politiche governative porterebbe un cambiamento anche nella situazione economica. E questo è quello che sostengono tanto organizzazioni, come il Fondo monetario internazionale, come gli economisti».

E perché non cambiano, allora?

«Perché c'è chi se n'avvantaggia. Quelli vicini al potere non sono particolarmente interessati al cambiamento».

Come riuscirà il suo partito a evitare un vuoto nella dirigenza al cambio generazionale?

«Nel Paese ci sono moltissimi giovani attivi, svegli e pieni di voglia di imparare. Forse non sanno tutto quello che sanno i loro coetanei all'estero, ma si stanno mettendo in pari. Dobbiamo darci da fare per assicurarci che i migliori non lascino il Paese. Non c'è un vuoto, solo meno di quello che vorremmo».

Che ostacoli incontra chi ha scelto di restare?

«Tanti che non so nemmeno come potrei elencarli tutti. Mi chiedo se non dovremmo trovare una parola più adeguata di "ostacolo"».

Ci sono poche figure politiche femminili che sembrano aver ereditato dai loro padri il desiderio di lavorare per il bene del Paese. Per lei è stato così?

«Ho sempre guardato a mio padre come a un modello, sia come padre sia come leader politico — un leader politico in cui credo, avendo studiato la sua vita, il suo lavoro e il suo pensiero».

Era il suo destino?

«Non credo a questo tipo di destino. In Birmania si parla molto di karma. Io continuo a ricordare a tutti che karma significa "fare". Raccogli quel che hai seminato. E ti crei il tuo karma con l'agire. Il tuo karma sono i tuoi obiettivi. Non credo al fato, al destino, cose di quel genere».

Ha conservato un ottimo senso dell'umorismo, malgrado tutte le avversità che ha passato.

«Lo spero bene!».